

## 2. LE TENTAZIONI, LA CALUNNIA E LA PRIGIONE

Conosceremo il profilo interiore di un uomo che non cede alle tentazioni quotidiane, che è castigato perché vuole il bene e che non si lascia vincere dal male, che pone il bene prima di tutto, vince il male a forza di bene.

### A. Le tentazioni

#### a. La causa delle tentazioni

*Giuseppe era bello di forma e avvenente di aspetto: Gen 39,6b.*

Prima di annunciare la tentazione, viene fornita la descrizione fisica del giovane ebreo: "era bello di forma e avvenente di aspetto". Ora, è necessario dire che la bellezza fisica non è semplicemente una qualità umana, ma prima di tutto è un dono di Dio. E questo dono che ha ricevuto Giuseppe diventa il motivo che produce la prima grande tentazione nel paese di Egitto. Proprio la sposa di Potifar è attratta dalla bellezza fisica di questo schiavo ebreo. Nella vita spirituale ogni dono di Dio, prima o dopo, diventa motivo di tentazione. E più grande è il dono, la qualità, più forte la seduzione della tentazione.

#### b. La proposta: Unisciti a me

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone gettò gli occhi su Giuseppe e gli disse: "Unisciti a me": Gen 39,7.*

La padrona egiziana vuole arrivare all'intimità con Giuseppe, per questo motivo gli dice con evidente sfrontatezza: "unisciti a me". Dietro questa frase si nasconde tutto un meccanismo di autodistruzione. Se l'uomo e la donna uniti in matrimonio diventano un solo corpo (Mt 19,5-6), unirsi alla donna egiziana significa diventare un solo corpo con il peccato. Se colui che si unisce ad una prostituta diventa un solo corpo con lei (1Cor 6,16), unirsi con la moglie di Potifar significa arrivare ad una piena comunione con il peccato. Indubbiamente dietro questa proposta c'è il serpente di Genesi che, attraverso il tentativo di seduzione, sta cercando di far sì che Giuseppe rompa la sua relazione con Dio, per distruggere così la sua vera missione. Dobbiamo stare attenti, perché tutti i giorni ascoltiamo le stesse parole: "unisciti a me", presentate in modo attraente e seducente.

#### c. Il rifiuto della proposta

Giuseppe non accetta la proposta della donna cattiva:

*Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nulla, se non te, perché sei sua moglie. E come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?: Gen 39,8-9.*

Giuseppe amministra tutti i beni di Potifar, l'unica cosa che gli è proibita è precisamente ciò che la moglie di lui gli sta chiedendo. Il figlio di Giacobbe è unito a Dio, lo ama e si sente amato da Lui. Peraltro conosce il comandamento divino: "non commetterai adulterio" (Dt 5,18). Per l'amore che nutre verso Dio, non può commettere nessuna ingiustizia contro il prossimo, perché significa peccare "contro Dio". Le sue parole riflettono l'immagine di un uomo buono che si comporta onestamente di fronte agli altri e che vive permanentemente nella fedeltà a Dio. Perciò non accetta di commettere un male così grande e offendere in questo modo Dio. D'altra parte, Giuseppe sa che il suo peccato può rimanere nascosto agli occhi degli altri, ma non agli occhi di Dio, perché Dio vede tutto. Sa che Dio conosce tutte le cose, prima che succedano (Dn 13,42), perché Dio sa tutto (cfr. Gv 21,17). Giuseppe è fedele perché ama Dio e per amore verso di Lui osserva i suoi comandamenti (cfr. Gv 14,15).

#### d. Le tentazioni quotidiane

*E, benché ogni giorno essa ne parlasse a Giuseppe, egli non acconsentì di unirsi, di darsi a lei: Gen 39,10.*

Le tentazioni sono una lunga prova contro l'onestà e la fedeltà di Giuseppe: "ogni giorno essa ne parlava". Ma quest'uomo rimane fermo e "non acconsentì". Dunque la tentazione è quotidiana, come quotidiana è la resistenza dell'uomo.

#### e. Fuggi nudo

*Ora un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c'era nessuno dei domestici. Essa lo afferrò per la veste, dicendo: "Unisciti a me!". Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e uscì: Gen 39,11-12.*

Nel verbo afferrare è implicita la parola forza. Ciò significa che la tentazione ha colpito duramente, ma lui è refrattario a qualsiasi seduzione e per questo fugge lasciando i suoi vestiti nelle mani della moglie adultera. Preferisce fuggire nudo, che essere dominato dal peccato. Fugge nudo perché ha

protetto il cuore dalle insidie del maligno. Fugge nudo, ma non perde il vestito interiore della grazia. Fugge nudo, ma in realtà è coperto di gloria, perché non si lascia vincere dalla seduzione della tentazione. Non si presta ai piaceri dell'egiziana, e in cambio è coperto di gloria. Giuseppe ha timor di Dio, perciò si allontana dal male (cfr. Gb 1,8).

Orbene, l'uomo non può coltivare due amori diversi nel suo cuore, dire "sì" al peccato e contemporaneamente "sì" a Dio. Il cristiano che ama Dio fugge da tutto quello che lo allontana da Dio e lo conduce in terra di peccato. Dobbiamo evitare tutto ciò che ci allontana da Dio e, al contrario vivere ciò che ci dà occasione di servirlo.

## B. La calunnia

*Allora essa, vedendo ch'egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: "Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per scherzare con noi! Mi si è accostato per unirsi a me, ma io ho gridato a gran voce: Gen 39,13-14.*

Guardando nelle sue mani i vestiti dell'ebreo, pensa rapidamente e decide di giustificare la sua cattiva azione con la menzogna. Il desiderio iniziale di seduzione si trasforma in odio vendicativo per non aver potuto realizzare le sue cattive intenzioni. Agisce con inganno e chiama i servitori per poterli usare come testimoni. E così l'innocente è calunniato da una donna infedele, perversa e senza scrupoli.

*Ed essa pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa: Gen 39,16.*

E quando il marito arriva, lei si presenta come vittima e l'innocente è accusato di infedeltà; le parole dolci si trasformano in violenti fendenti di accusa contro il fedele servitore della casa.

*Quando il padrone udì le parole di sua moglie che gli parlava: "Proprio così mi ha fatto il tuo servo!", si accese d'ira: Gen 39,19.*

Probabilmente la moglie di Potifar deve aver pianto molto e avrà sicuramente fatto di tutto per ingannare suo marito. Ebbene la calunnia è un peccato perché distrugge la reputazione, l'onore del prossimo. Allo stesso modo, la calunnia deturpa le virtù della giustizia e della carità. La cosa peggiore è che le calunnie lasciano uno strascico a volte irreparabile perché è come infrangere un vaso di cristallo prezioso: provate a incollarne i frammenti se il vaso è frantumato in mille pezzi.

## C. Il carcere

### a. Il buon punito

*Il padrone di Giuseppe lo prese e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re. Così egli rimase là in prigione: Gen 39,20.*

L'innocente finisce in carcere. Giuseppe non si difende, non grida, non insulta, non si lamenta e non si ribella contro Dio, malgrado sia stato ingiustamente incarcerato per mantenersi fedele ai suoi comandamenti. Non è condizionato dai ricordi, dalle situazioni negative della vita. Inoltre non è amareggiato per il dolore che ha patito, nemmeno cova rancore verso le persone che hanno contribuito attivamente alla sua sofferenza. Giuseppe ha fatto il bene ed ora proprio per questo è castigato. Il bene autentico non segue la logica del mondo, del riconoscimento e degli applausi. Il bene autentico non cerca il proprio interesse (1Cor 13,5), e così rimane in silenzio quando è castigato. Il vero bene non fa rumore ed il rumore non fa il bene. Un proverbio antico, a tal proposito, dice: fai il bene e dimenticatene. Giuseppe va in prigione umiliato, ma da qui andrà verso la gloria. Ora, è importante dire che il carcere è un momento forte, doloroso del suo pellegrinaggio e che non si tratta di un evento casuale della sua vita, ma è parte del suo cammino.

*Ma il Signore fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione: Gen 39,21.*

Giuseppe non vede Dio, ma Dio è con lui. In questa nuova situazione di sofferenza lo assiste, lo conforta e lo copre con la sua misericordia. Nel carcere Dio fa sì che il capo della prigione lo osservi e si renda conto che non si tratta di un delinquente, e così alleggerisca le sue misure detentive e, molto presto, gli affidi la direzione generale del carcere.

*Il comandante della prigione non si prendeva cura più di nulla di quanto gli era affidato, perché il Signore era con lui e quello che egli faceva il Signore faceva riuscire: Gen 39,23.*

### b. Spirito di servizio

In carcere vive in pace con se stesso, con gli altri e con Dio. Fisicamente è prigioniero, ma internamente è libero perché la vera libertà è la libertà interiore. Giuseppe non fa il male al prossimo, malgrado abbia ricevuto solo sofferenza dagli altri; il bene, prima di tutto, vince il male a forza di bene (Rm 12,24). Giuseppe lavora, aiuta ed è disponibile per gli altri perché ha spirito di servizio. E' attento alle loro necessità e si offre di aiutarli. Perciò si mette a disposizione quando scopre che i due funzionari reali hanno bisogno di aiuto:

*Perché quest'oggi avete la faccia così triste? (Gen 40,7).*

Solo le persone desiderose di servire sono capaci di avvicinarsi al bisognoso, quando l'aspetto dell'altro mostra depressione. Giuseppe si avvicina per servire, perché scopre nel volto dei due prigionieri angustia e afflizione.

*Abbiamo fatto un sogno e non c'è chi lo interpreti: Gen 40,8.*

I due servitori reali hanno sognato però non capiscono il loro significato. Inoltre hanno perduto la speranza e si sono arresi perché "non c'è" qualcuno qualificato in carcere che possa interpretare i loro sogni. È come dire "non c'è" nessuno che legga loro la mano, che interpreti i tarocchi, che spieghi loro l'oroscopo, che dia loro un amuleto. Pensano che tutto sia perduto e riconoscono che "non c'è" soluzione possibile per il problema che affligge i loro cuori. La verità è che molte volte riproduciamo questo atteggiamento: ma perché pensiamo così? Perché cerchiamo la salvezza attraverso strade sbagliate? Perché non cerchiamo la luce vera, quando ci avvolge l'oscurità con le sue ombre? Perché perdiamo la speranza dicendo "non c'è" soluzione a un problema specifico? La verità è che la soluzione è lì però, invece di avvicinarci alla luce perché ci illumini, cerchiamo l'oscurità. La risposta di Giuseppe è illuminante:

*Giuseppe disse loro: Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque: Gen 40,8b.*

L'uomo religioso va direttamente al luogo dove si trova la soluzione: "Dio". L'uomo di Dio scopre la presenza di Dio anche nelle cose più ordinarie e insignificanti della vita. Vede quello che gli altri sono incapaci di vedere e, proprio perché vede con chiarezza, cerca di mostrare che Dio è l'unica soluzione. Perciò denuncia le soluzioni equivocate come quella di consultare il mago, lo stregone, l'indovino, perché nessuna di queste soluzioni proviene da Dio. Per il vero credente non esiste altra sicurezza che non sia Dio.

### **c. La richiesta di Giuseppe: non ti dimenticare di me**

Giuseppe interpreta correttamente i sogni dei due funzionari reali: il capo dei coppieri riceve la grazia della liberazione, mentre il capo dei panettieri è condannato a morte (Gen 40,20-22). Pure, quando Giuseppe interpreta il sogno del coppiere, fa questa richiesta:

*Ma se, quando sarai felice, ti vorrai ricordare che io sono stato con te, fammi questo favore: parla di me al faraone e fammi uscire da questa casa. Perché io sono stato portato via ingiustamente dal paese degli Ebrei e anche qui non ho fatto nulla perché mi mettersero in questo sotterraneo: Gen 40,14-15.*

Giuseppe non riceve aiuto né appoggio dagli altri. I suoi fratelli lo vendono, gli Ismaeliti ne fanno oggetto di un affare, Potifar dimentica i suoi servizi e lo rinchiude in prigione e la moglie cattiva lo calunnia. Adesso il coppiere che aveva aiutato quando era nelle angustie, dimentica i benefici che ricevette per mezzo suo:

*Ma il capo dei coppieri non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò: Gen 40,23.*

Giuseppe chiede di essere ricordato, ma è dimenticato. Il capo dei coppieri, contento di tornare al suo posto, non ricordò il giovane ebreo. Quindi, Giuseppe sperimenta l'ingratitude umana, anche di chi condivideva la sua stessa sofferenza. La verità è che la prosperità, il benessere fanno dimenticare i benefattori e chi sta bene fatica a ricordarsi di chi sta male. Nella prosperità non solo ci si dimentica degli altri, ma si arriva anche a dimenticarsi di Dio. Per esempio, quando si vive una situazione difficile, ci si ricorda che Dio esiste e si prega chiedendo il suo aiuto per risolvere un determinato problema, ma quando Dio risponde ed il problema trova soluzione, ci si dimentica nuovamente di Dio; perché? Il cristiano cresce nella vita spirituale ricordandosi. In effetti uno degli imperativi più ripetuti nella sacra scrittura è "Ricorda" (Dt 7,18; 8,18; 24,9; Tb 4,5; Sal 77,4; Qo 12,1), "ricordate" (Nm 15,39; Ne 4,8; Ez 6,9; Zc 10,9), "ricordino le meraviglie del Signore" (Sal 105,5), "ricordati delle grandi prove che hai viste con gli occhi" (Dt 7,19), "ricordati di Gesù Cristo resuscitato dai morti" (2Tim 2,8), "ricorda queste cose" (2Tim 2,14), *Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima" (Ap 2,5).*

### **3. LA GLORIA**

Sono trascorsi tredici anni dal giorno in cui Giuseppe uscì dalla casa del padre per andare in cerca dei suoi ingrati fratelli. Ha percorso una via stretta, lastricata di difficoltà ed accompagnata dalla iniquità umana. Ciò nonostante, il Dio invisibile ha camminato con lui permanentemente ed ha agito sempre in suo favore.

## A. I sogni del faraone

*Poi il faraone si svegliò: era stato un sogno: Gen 41,8.*

La massima autorità egizia ha fatto due sogni che la inquietano terribilmente e la riempiono di preoccupazione. Nei suoi sogni appaiono le immagini di vacche belle e grasse, divorate da vacche magre e di brutto aspetto; spighe ben granite e belle, divorate da spighe bruciacchiate e rachitiche. Le immagini sono tanto reali che sembrano descrivere una scena viva, nella quale si coniugano luci ed ombre.

*Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell'Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno lo sapeva interpretare al faraone: Gen 41,8.*

I sogni ricevuti la notte precedente hanno lasciato il faraone turbato; per questo la mattina seguente, allo spuntare dell'alba, egli manda a chiamare tutti gli specialisti e gli eruditi in materia; ma nessuno in tutta la terra delle piramidi è capace di decifrare il misterioso messaggio di Dio. Maghi, saggi e indovini passano per i corridoi del palazzo faraonico senza giungere ad interpretare i sogni del sovrano. A questo proposito è opportuno dire che il faraone ha intrapreso un cammino equivoco, pensando che la conoscenza del futuro dipenda da una buona tecnica di divinazione, dalla sapienza o dall'abilità degli uomini. In realtà gli specialisti del futuro risultano incapaci di conoscere il disegno di Dio, perché Dio, Signore della storia, è l'unico che possiede la chiave dell'avvenire.

*Allora il capo dei coppieri parlò al faraone: lo devo ricordare oggi le mie colpe: Gen 41,9.*

In questa situazione il capo dei coppieri si ricorda di Giuseppe e riconosce la sua mancanza, la sua ingratitudine. Il suo periodo di amnesia è durato due anni (cfr. Gen 41,1); come dire che durante 730 giorni il coppiere si è dimenticato completamente dell'uomo che lo aveva aiutato nei momenti di difficoltà, e mentre viveva nella sua casa, tra lussi e comodità. Giuseppe viveva nella miseria della prigione. Perciò adesso che ricorda, confessa il suo peccato di dimenticanza e le grazie che ha ricevuto dall'uomo che lo aveva servito nel carcere.

## B. Il faraone convoca Giuseppe

Non c'è dubbio: Dio ha le redini della storia nelle sue mani. La illogicità divina è più saggia della sapienza degli uomini; proprio Dio fece incontrare il coppiere e Giuseppe nella prigione, e adesso interviene facendo sì che il coppiere lo ricordi pentito, e così il servo del faraone diventa uno strumento del progetto di Dio, affinché, a causa del suo racconto, Giuseppe sia chiamato alla presenza del sovrano. Il suo ricordo diventa testimonianza affinché Giuseppe si risollevi dalla umiliazione e passi alla esaltazione.

*Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo ed egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone: Gen 41,14.*

È tratto fuori dal carcere "subito", come dire, viene liberato dalla sua situazione miserabile per essere condotto alla luce della resurrezione. Poi "si rase" capelli e barba secondo il costume egiziano, simbolo della sua libertà, infatti solo i prigionieri e quelli che erano in lutto portavano la barba. Infine "si cambiò" i suoi vestiti, si tolse gli abiti da prigioniero e si mise nuovi vestiti, simbolo di una nuova vita. Ricordiamo che Giuseppe fu spogliato in due occasioni dei suoi vestiti e adesso, per la prima volta, riceve un nuovo abito, che indica il primo passo della sua piena riabilitazione. In questo modo, è acconciato e pronto per il grande incontro nella sala delle udienze del palazzo del faraone.

*Ho fatto un sogno e nessuno lo sa interpretare; ora io ho sentito dire di te che basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito: Gen 41,15.*

Il re espone i suoi sogni e riconosce davanti a Giuseppe che "nessuno" è stato capace di interpretare e scoprire il loro significato. Nella frase "ho sentito dire che ti basta ascoltare un sogno..." dichiara la sua superiorità su tutti i maghi, indovini e saggi d'Egitto. Ora il faraone e tutto l'Egitto stanno aspettando la parola di un uomo che fu venduto, diffamato e ingiustamente incarcerato.

### a. Uomo umile

*Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!: Gen 41,16.*

Giuseppe avrebbe potuto dichiarare che già aveva interpretato molti sogni, ma non lo fa, prima corregge umilmente il faraone sottomettendosi a Dio. Annuncia che ogni cosa è nelle mani del Signore e non nelle sue, perciò rifiuta il riconoscimento di qualunque merito, dono o qualità personale. Si riconosce incapace di leggere da se stesso qualunque pagina nascosta del mistero Dio. Giuseppe è un esempio di vita cristiana perché è un uomo umile, che sa riconoscere che Dio è più importante ed occupa sempre il primo posto. Sa che la gloria è per Dio e non per lui, per questo manifesta la sua fedeltà al Dio vivente e afferma che ogni cosa dipende da Lui e da nessun altro. D'altra parte, Giuseppe è messaggero dei piani di Dio al faraone. Dio gli ha rivelato il suo progetto

salvifico e Giuseppe appare come l'unico mediatore tra Dio e gli uomini: Giuseppe vedo con chiarezza i piani anticipati da Dio e per questo dice al faraone: "Dio ti ha mostrato quello che sta per fare" (Gen 41,28).

*Ecco stanno per venire sette anni in cui sarà grande abbondanza in tutto il paese d'Egitto. Poi a questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quella abbondanza nel paese d'Egitto e la carestia consumerà il paese: Gen 41,29-30.*

#### **b. Uomo di visione e di azione**

Di fronte alla carestia che si approssima Giuseppe non piange, non grida, non rimane immobile, così come nemmeno invita gli egiziani a rassegnarsi a causa del futuro amaro che li aspetta. È un uomo di visione e di azione perché non solo ha svelato il futuro rappresentato in immagini, ma anche fatto conoscere il modo per prepararsi ad esso. Pieno di sapienza, dono dall'alto, disegna la strategia per risolvere il problema che minaccia di distruggere tutto il popolo, e così suggerisce al faraone di cercarsi collaboratori.

*Ora il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo del paese d'Egitto. Il faraone inoltre proceda ad istituire funzionari sul paese, per prelevare un quinto sui prodotti del paese d'Egitto durante i sette anni di abbondanza: Gen 41,33-34.*

Rispetto alla carestia interpretata come il male che attacca il mondo, l'uomo ha una responsabilità e non può rimanere indifferente. L'essere umano deve lavorare, perché l'azione di Dio non elimina la responsabilità dell'uomo. L'uomo deve impegnarsi nel combattimento contro il male ed edificare il Regno di Dio in tutti gli ambienti della società. Sant'Ignazio di Loyola espresse questo principio così "dobbiamo lavorare come se tutto dipendesse da noi, però dobbiamo pregare come se tutto dipendesse da Dio".

#### **C. La risposta del faraone**

La interpretazione dei sogni e la proposta di salvezza sono proiettate nel futuro. Prima devono passare sette anni di abbondanza, periodo durante il quale bisogna darsi da fare immagazzinando il grano che servirà come sostentamento durante i sette anni di carestia. In altre parole, devono passare sette anni di abbondanza e poi sette anni di penuria per provare che le interpretazioni di Giuseppe erano autentiche. Questo vuol dire che la proposta di salvezza ed i consigli di Giuseppe esigono la fede del re di Egitto. In tal senso il faraone deve credere che non esiste altro mezzo di salvezza e benché il faraone sia un grande della terra, deve riconoscere l'azione di Dio nella sua vita.

*Il faraone disse ai ministri: Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?*

Gen 41,38.

Il faraone scopre in Giuseppe il profumo divino che rende inconfondibile l'uomo di Dio, perché dentro di lui c'è: "lo Spirito di Dio". Vuol dire che è necessario memorizzare bene il profumo di Dio per poterlo riconoscere tra i profumi e gli odori del mondo ed in questo sta la sapienza. Orbene, il faraone scopre il profumo di Dio, perciò confessa pubblicamente la sua fede e riconosce che non esiste altro uomo capace di salvare il suo popolo.

*Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, nessuno è intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio maggiordomo e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te: Gen 41,39-40*

#### **D. Il premio di Giuseppe**

Il faraone gli dà autorità e potere, e da prigioniero si trasforma nel primo ministro d'Egitto.

Precisamente questo è il momento della gloria, il giorno nel quale si realizzano i suoi sogni profetici: è il covone che rimane dritto, mentre gli altri devono attorniarlo e inchinarsi in segno di rispetto e venerazione. È il sole di giustizia che nei suoi raggi reca la salvezza, davanti al quale si prostrano tutti gli uomini (cfr. Mal 3,20). Si tratta del premio per tutte le affezioni ricevute.

*Il faraone si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe: lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d'oro: Gen 41,42.*

Giuseppe riceve tre decorazioni nel momento della sua investitura.

#### **a. Anello reale**

Il faraone si tolse l'anello dalla sua mano e lo pose sulla mano di Giuseppe, affidandogli con questo segno ogni potere di natura legale in Egitto. L'anello riportava l'incisione dello stemma reale, con il quale si firmavano i documenti ufficiali di stato. Giuseppe ha ricevuto l'autorità e la libertà di disporre di tutti i beni d'Egitto.

#### **a. Vestiti di lino finissimo**

I sacerdoti utilizzavano vesti di lino per distinguersi dagli altri servi del palazzo. Giuseppe, ancor più, è vestito con indumenti di lino "finissimo", perché ha ricevuto la più alta carica ed è superiore agli altri servi del re. I nuovi vestiti sono il segno visibile della sua nuova dignità. Questo nuovo vestito ci ricorda la tunica dalle maniche lunghe che Giacobbe regala a Giuseppe e che i suoi fratelli hanno macchiato di sangue.

#### **3. Il collare d'oro**

Gli egiziani conferivano il collare d'oro alle persone che meritavano un riconoscimento speciale. Questo indica che Giuseppe riceve in Egitto i più alti onori. Dio trasforma l'umiliazione del suo servo in gloria.

#### **E. La proclamazione pubblica**

*Poi lo fece montare sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: "Abrech". E così lo si stabilì su tutto il paese d'Egitto: Gen 41,43.*

Dopo l'intronizzazione, il faraone lo fa salire e scendere sulla sua seconda carrozza perché tutto il popolo lo proclami come "Il Signore dell'Egitto". Davanti al carro marciano gli araldi che gridano al popolo: "in ginocchio". Con queste parole invitano a rendere omaggio al nuovo primo ministro, perché tutti devono onorare l'uomo che è al di sopra di ogni altro uomo e ogni lingua deve confessare che Giuseppe è l'unica soluzione data da Dio per il popolo. Il suo potere in Egitto è tanto grande che il faraone dichiara che nessuno potrà alzare né il piede né la mano senza il suo consenso. *Io sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutto il paese d'Egitto: Gen 41,44.*

#### **F. Il salvatore del mondo**

*E il faraone chiamò Giuseppe Zafnat-Paneach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di On: Gen 41,45.*

Nel mondo biblico il nome è molto più importante che nella nostra realtà. Quasi sempre contiene un senso che cerca di definire la vita di chi lo porta. E nell'Antico Testamento il cambiamento di nome acquista sempre il doppio significato di una elezione e di una missione speciale. Così, Giuseppe riceve un nuovo nome perché ha ricevuto in Egitto la missione di salvare vite. Giuseppe rappresenta la vita e colui che non cammina verso di lui è atteso dalla morte.

*Giuseppe aveva trent'anni quando si presentò al faraone re d'Egitto. Poi Giuseppe si allontanò dal faraone e percorse tutto il paese d'Egitto: Gen 41,46.*

A trent'anni Giuseppe è tratto fuori dal carcere e riceve il potere su tutto l'Egitto, per sornare, con la divina preveggenza, il flagello della imminente carestia. Rivestito di autorità, parte immediatamente in giro per tutto il paese e durante i sette anni di abbondanza raccoglie tutto il grano prodotto dalla terra. La produzione è tanto abbondante che smettono di calcolarne la quantità. Dopo i sette anni di abbondanza, giungono i tempi del bisogno, così come Giuseppe aveva preannunciato. Ed ecco, la carestia minaccia la vita di tutti, siano essi egiziani o ebrei, ma in Egitto c'è da mangiare grazie a Giuseppe, trasformato in colui che dona la vita a quelli che dipendono da lui e lo riconoscono come tale. Lo stesso faraone indirizza tutti i bisognosi verso l'unica persona capace di procurare la salvezza:

*Poi tutto il paese d'Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Allora il faraone disse a tutti gli Egiziani: Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà: Gen 41,55.*